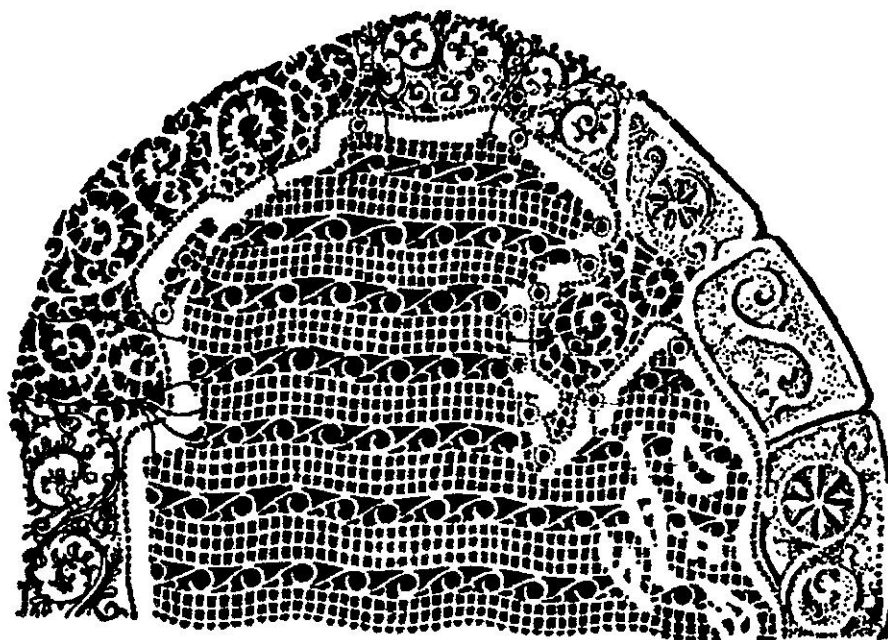


CIRCOLO DI CULTURA ISTRO-VENETA

« I S T R I A »



**ITALIANI DELL'ISTRIA
E DI FIUME: PROPOSTE
PER UNA COLLABORAZIONE
POSSIBILE**

Trieste - Aprile 1988

IL CIRCOLO DI CULTURA ISTRO-VENETA «ISTRIA»: IL SENSO DI UNA INIZIATIVA

Ulderico Bernardi

L'Istria è una Europa in piccolo. L'Europa storica, dagli Urali all'Atlantico. L'Europa transnazionale: degli Slavi, dei Latini, dei Germani. L'Europa policulturale e policentrica che vive la sua stagione più luminosa quando le etnie, le comunità regionali, i singoli popoli, possono dare il meglio della loro anima nazionale, quando i **clerici vagantes** inseguono i grandi maestri di Università in Università senza preoccuparsi se i loro corsi si tengono a Bologna o a Parigi oppure a Padova. Quando i trovatori portano la loro poesia gentile dalla Provenza alle Venezie. Quando sulle Alpi si formano Confederazioni montane che sperimentano la democrazia integrale, mentre l'Inghilterra vive la stagione della Magna Charta dei diritti personali e l'introduzione del Parlamento bicamerale.

Il XII secolo è apparentemente lontanissimo dal tempo presente. Ma ancora una volta l'Europa negli ultimi due secoli massacrata dalle guerre, sfigurata dagli sradicamenti, sconvolta dalle trasformazioni produttive, viene ritrovando coscienza del suo patrimonio culturale che, nell'essenza, è un patrimonio di diversità.

Davanti alla scadenza del 1992, quando una parte cospicua del continente vedrà abolite le frontiere e ripristinate, ci si augura, la voglia di conoscere, di incontrare il nuovo, l'impulso che spinge alla ricerca, la riflessione sul ruolo delle culture locali in questo processo gravido di incognite ma segnato di tante speranze, si apre a una pluralità di riferimenti.

La costruzione dell'Europa di domani come comunità di destino, si avvia proprio dalla necessità di un nuovo radicamento nelle culture originarie che concorrono a definirne le identità.

Non è un paradosso. È un fenomeno universale. Mentre l'economia, la tecnologia, la scienza si fanno planetarie e avvolgono il mondo in una maglia uniforme di innovazioni, la cultura degli uomini richiama alle fondamenta antropologiche del proprio essere, perché ogni persona nella sua identità, indisciungibile da quella collettiva della comunità etnica cui appartiene, sia in grado di ritrovare il sistema di valori essenziali e persistenti capaci di consentirgli un vaglio critico della comunicazione e della informazione enormemente accresciute, dando loro un senso.

Per non essere travolto, per non pagare costi umani insopportabili in nuovi processi di sradicamento e di cancellazione culturale.

Ecco che ciascuna nazione, intesa come comunità ambientale e sto-

na che ha accumulato nelle generazioni il suo specifico patrimonio di elementi d'esperienza e di sapienza, nel mondo e nell'Europa policulturale, nel tempo medesimo conferma il suo bisogno di radicamento, si rassicura nella sua identità, nella sua memoria collettiva, nella originalità del suo essere irriducibile ad altre culture, e si apre a un rapporto paritario con tutte le altre culture del mondo coinvolte nella rete di relazioni tecniche, economiche, scientifiche. Per un dialogo che sancisca la pari dignità e l'incommensurabile valore specifico di ciascuna cultura.

Tocca alle aree mistilingui e multiculturali offrire la prova più immediata che lo sbocco alternativo all'appiattimento indotto dalla standardizzazione della cultura scientifica e dalla burocratizzazione delle relazioni sociali può essere la reciproca esaltazione delle specificità, operando una simbiosi che allontani il localismo e ogni residuo rabbioso di piccolo nazionalismo.

Per farlo è necessario che ciascuna comunità conosca ed onori la storia delle altre, conosca e apprezzi il contributo di tutte nel concorrere a definire la visione del mondo propria a quella porzione del pianeta dove le vicende delle ere hanno messo a contatto e mescolato nel profondo dei viluppi radicali, dei sincretismi civili e delle quotidiane frequentazioni, popoli e culture.

Accade talvolta che una scansione storica pronunciata sembri amputare di una parte rilevante la accumulazione culturale delle generazioni. Una emigrazione, una catastrofe, un evento politico, possono produrre effetti devastanti nel corpo di una comunità che trae senso al suo esistere dal continuo rigenerarsi nel presente a partire da una origine anche lontanissima ma sempre riconosciuta e riconfermata nella ritualità ciclica, nella esperienza materiale, nella vocazione religiosa, nella sollecitazione linguistica, nei comportamenti e negli stili di vita condivisi.

L'autorità della persistenza finisce tuttavia sempre per riaffiorare e per imporsi sul mutamento. Oltre il velario storico le fattezze oscurate di una cultura continuano a imporsi anche nel silenzio della mortificazione.

Vale per l'Europa delle culture locali, vale per l'Istria degli autoctoni e degli immigrati.

«Noi», ha ricordato ancora di recente Edgar Morin, «siamo tutti degli esseri poli-sedentari, nel senso che riuniamo in noi una identità familiare, una identità locale, una identità regionale, una identità nazionale, una identità trans-nazionale (Slava, Germanica, Latina) e, eventualmente, una identità confessionale e dottrinale» (**Penser l'Europe**, Gallimard, 1987, p. 199).

In questa svolta dei tempi, che dopo due secoli dall'avvio della industrializzazione vede lo sviluppo non più legato meccanicamente ai processi di accentramento dei capitali, delle risorse umane e delle strutture tecniche

(nell'urbanesimo, nelle «economie di scala» dei mastodontici complessi produttivi) e lascia intravedere una potenziale scelta decentratrice connessa alle innovazioni telematiche nel loro complesso, il genio specifico di ciascuna cultura locale può tradursi in formidabile incentivo a una nuova era per tutta l'umanità.

Una stagione liberata dalle brume del nazionalismo e degli Stati nazionali ottocenteschi. Un'età che ritrova il pensiero dei millenni interessati a conoscere più che a trasformare, e in questo modo esce fuori dalla palude ideologica riaprendo al flusso potente delle idee i canali di collegamento con il trascendente e con le speranze dell'umanesimo laico.

La democrazia si alimenta ai principi dell'autonomia personale comunitaria, e la solidarietà procede in ordine inverso ai processi di accentrimento.

Per questo lo sforzo per una riconciliazione nel mondo delle culture parte di lontano, dalle culture locali, dalla paziente ricucitura delle loro ragioni storiche, dalla reinvenzione del loro patrimonio originale, dalla riproposizione di relazioni non turbate da fanatismi.

L'azione del Circolo di Cultura Istro-Veneta «Istria» si rivela in questo scenario ideale come un apporto giudizioso e corretto alla tutela di quello straordinario impasto antropologico che si è formato in questa parte del mondo. Supera i confini temporali dettati dagli eventi recenti, spinge lo sguardo di là dal condizionamento sociale e sollecita, nei limiti di una modesta presenza ma con la fermezza del saldo riferimento ai principi del multiculturalismo, una rinnovata presa di coscienza di tutte le comunità intorno al vantaggio reciproco della piena realizzazione di ciascuna, nella promozione umana dei singoli e della collettività.

I documenti che seguono sono la concreta espressione di questo impegno, di questa voglia di iniziativa, per un nuovo radicamento e una larga apertura universale.

IL CIRCOLO «ISTRIA» PER UN RINNOVATO IMPEGNO A FAVORE DEGLI ITALIANI IN JUGOSLAVIA

Le crescenti difficoltà in cui si dibatte la minoranza italiana in Jugoslavia richiedono una riflessione da parte italiana, dal Governo alla Regione Friuli-Venezia Giulia, dalle forze politiche e culturali all'opinione pubblica in generale, su qual è stato finora il rapporto con i nostri connazionali istriani. È anche necessario riflettere e stabilire, per evitare facili e sterili automatismi nei comportamenti, se risponda ad un effettivo interesse sostenere il nostro gruppo nazionale in Jugoslavia.

Il Circolo «Istria» considera un fatto di «normalità» che la presenza di connazionali all'esterno debba esser seguita con attenzione; tanto più nel caso degli italiani in Jugoslavia, trattandosi di una componente storicamente radicata nella realtà istriana. Se la traumatica vicenda dell'esodo ha indebolito la presenza italiana in Istria, ciò non può e non deve voler significare disinteresse e abbandono verso chi ha autonomamente scelto di rimanere sulla sua terra. Sono piuttosto da intensificare gli sforzi, senza con ciò entrare in contrasto con interessi e sensibilità del vicino Paese amico, per sostenere quella che è ormai una presenza minoritaria e quindi esposta a rischi concreti di assimilazione.

La situazione che si è creata testimonia come non si possa mai dare per scontata una soluzione definitiva del problema, che garantisca, una volta per sempre, ad un gruppo minoritario di sopravvivere. Atti legislativi, disponibilità economiche, strutture organizzative, presi singolarmente non costituiscono di per sé un antidoto certo. È necessario che tutti questi momenti siano rispettati, ma è anche necessario che permanentemente il gruppo minoritario sia messo in condizione di produrre, autonomamente e consapevolmente, la propria ragion d'essere.

Fino ad oggi, in Jugoslavia, nei confronti del gruppo italiano ci sono stati importanti atti legislativi e, fino a ieri, un certo sostegno di carattere finanziario alle attività promosse dalle organizzazioni facenti capo all'UIIF, ma questi momenti, in sé positivi, hanno evidenziato limiti e debolezze: gli atti legislativi infatti, oltre a non aver compreso nella sua interezza la comunità italiana, non hanno sempre trovato una puntuale ed omogenea applicazione; le risorse necessarie hanno posto il gruppo nazionale in uno stato di continua dipendenza, condizionato dalla contingenza economica, dalle due Repubbliche (Croazia e Slovenia) e dalle comunità locali; la struttura organizzativa dell'UIIF, pur sempre impegnata ed attiva, si è caratterizzata con un'impostazione forse troppo tradizionale ed amministrativa, provocando, nei rapporti tra comunità e organismi responsabili, atteggiamenti di distacco e di reciproca diffidenza.

Da parte italiana, ad un atteggiamento di disattenzione se non d'ostilità in certi settori, ha corrisposto un sostegno poco convinto, fatto di modesti aiuti finanziari attraverso il canale unico dell'Università popolare di Trieste, prezioso ma al tempo stesso poco efficace a stimolare un tipo di presenza attiva, che cerca il confronto nella società jugoslava e nella Regione Friuli-Venezia Giulia. Quasi del tutto assente è stata poi l'Amministrazione regionale, se si eccettua l'attenzione meritevole di qualche suo singolo esponente.

Alcuni recenti avvenimenti, rilevati dalla stessa stampa jugoslava, hanno suscitato viva preoccupazione tra i nostri connazionali, in quanto sembrano costituire dei segnali d'un clima che va deteriorandosi nei confronti del gruppo nazionale: l'UIIF ha dovuto interrompere, fin da giugno, la sua attività, per i mancati finanziamenti delle due Repubbliche jugoslave; c'è una proposta di legge al Parlamento croato per trasformare anche le scuole materne italiane in scuole bilingui, che, qualora approvata, provocherebbe l'inizio della scomparsa della scuola italiana in Istria; c'è infine la prospettiva per volontà della Repubblica serba, di portare al Parlamento federale una legge tesa a limitare l'uso del bilinguismo, che colpirebbe soprattutto i gruppi minoritari, e quindi anche quello italiano. Il disagio esistente tra i nostri connazionali, manifestatosi in forme inedite e spontanee oltre a quelle ufficiali, su cui il Circolo «Istria» ritiene corretto non esprimere giudizi, è il frutto di una situazione di grande difficoltà, che va affrontata con urgenza e decisione se non si vuole assistere ad una rapida scomparsa della comunità italiana in Jugoslavia.

È insomma giunto il momento di porre nel giusto rilievo la questione degli italiani in Istria, cui facciano seguito impegni e atti precisi. Il Circolo «Istria» ritiene che, nei colloqui tra i due Governi, questi problemi debbano diventare oggetto di discussione e confronto. È necessario che il Governo italiano esprima la sua ferma contrarietà ad interventi legislativi che potrebbero danneggiare i nostri connazionali. Va anche affrontato, in uno spirito di collaborazione, il tema del sostegno economico al gruppo minoritario italiano, individuando forme ed attività in grado di consentirgli un minimo di autonomia finanziaria. Autonomamente il Governo italiano dovrebbe, fin dalla legge finanziaria attualmente in discussione, aumentare in modo significativo il suo contributo annuale.

Impegni sono possibili e necessari anche da parte di altre istituzioni. La Regione Friuli-Venezia Giulia deve trovare un ruolo importante in questi problemi. Gli ormai ricorrenti incontri nell'ambito dell'Alpe Adria devono diventare momenti importanti per dare vivacità e nuovo slancio ai rapporti, anche a quelli con i nostri connazionali. Sono maturi i tempi perché in Istria siano presenti con le loro iniziative associazioni e gruppi italiani, come è giusto portare la produzione culturale del gruppo minoritario a Trieste e in Regione; quantomai utili per aiutare la reciproca conoscenza sarebbero

gli scambi e i rapporti tra le scuole, con soggiorni di qua e di là del confine con ricerche comuni, con incontri; utili sarebbero anche i soggiorni di anziani delle due parti, come contributo al superamento di pregiudizi e di antiche ferite, oltretutto a risposte dal profondo significato umano. Garante della serietà e della correttezza di questi rapporti potrebbe essere la Regione Friuli-Venezia Giulia, attraverso forme di convenzione, anche d'intesa con la Regione Veneto, con le Repubbliche di Slovenia e di Croazia. Di grande significato potrebbe essere una collaborazione tra le Università di Lubiana, di Zagabria, di Trieste e di Udine, sempre auspicata la Regione e le due vicine Repubbliche, per un progetto scientifico di recupero e di valorizzazione di tutto il patrimonio culturale istriano. Si tratta di iniziative che potrebbero dar slancio alle competenze accademiche, agli enti di ricerca, alle associazioni e ai circoli culturali in Italia e in Jugoslavia, con evidente beneficio per la presenza italiana in Istria. Il Circolo «Istria» darà un suo contributo, nei prossimi mesi, elaborando dei progetti sulle materie citate al fine di stimolare la discussione. Fin d'ora ci sono comunque alcuni problemi su cui è possibile intervenire, sui quali il Circolo chiede l'impegno del Governo e della Regione:

- 1) di inserire la situazione della comunità italiana in Jugoslavia all'ordine del giorno nel prossimo incontro tra i due Governi;
- 2) di aumentare, fin da questo esercizio finanziario, il contributo distribuito attraverso l'Università popolare di Trieste;
- 3) di prevedere nel prossimo viaggio del nostro Ministro degli Esteri in Jugoslavia una sua visita tra i nostri connazionali;
- 4) di disporre che l'Università popolare di Trieste, nella programmazione delle sue attività rivolte agli italiani in Istria, si avvalga della consulenza del neocostituito Istituto Regionale per la Cultura Istriana;
- 5) di investire le competenti commissioni regionali per definire un piano di interventi culturali che facilitino gli scambi e i rapporti con i nostri connazionali;
- 6) di promuovere un incontro tra la delegazione dell'UIIF, che sarà ospite della Regione a fine gennaio, e una rappresentanza delle associazioni e dei circoli istriani presenti a Trieste.

Trieste, 16 gennaio 1988

APPELLO PER LA COMUNITÀ ITALIANA IN JUGOSLAVIA (proposto dal Circolo di cultura istro-veneta «Istria»)

La situazione dei nostri connazionali che vivono nella vicina Jugoslavia richiama questi giorni l'attenzione della pubblica opinione per le crescenti difficoltà che il Gruppo nazionale incontra. Recenti avvenimenti, legati più che alla perdurante crisi economica, a progetti di legge che mettono in pericolo la scuola e la lingua, stanno suscitando inquietudine e preoccupazione per il futuro della Comunità italiana in Istria ed a Fiume.

I sottoscritti ritengono che l'Italia debba occuparsi della sorte dei nostri connazionali in Jugoslavia; la componente italiana in Istria costituisce una presenza autoctona di grande significato storico e culturale. Un'eventuale assimilazione, oltre che a rappresentare un fatto di per sé negativo e doloroso, finirebbe per alterare definitivamente il quadro di insieme di un'area caratterizzata da radicate tradizioni pluriculturali e plurinazionali, di rapporti e di interazioni, impoverendo una realtà, di qua e di là del confine, così significativa e ricca di presenze.

È necessario pertanto che da parte italiana si guardi con dovuta attenzione ai nostri connazionali in Istria, individuando opportune iniziative di sostegno e moltiplicando le occasioni di contatto. Fanno appello al Governo nazionale, al Governo della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, alle forze politiche e culturali, all'opinione pubblica affinché si trovino forme, nello spirito di collaborazione e di amicizia con la vicina Jugoslavia – una preziosa conquista da coltivare e sempre più da sviluppare – per sostenere la Comunità degli italiani, attraverso il rafforzamento dei rapporti economici, culturali ed umani.

Lo scopo che l'appello si propone è quello di contribuire a fermare il declino del nostro gruppo nazionale, a scongiurare una dolorosa assimilazione, a ridare prospettive di sopravvivenza e di sviluppo ad una presenza, quella italiana, che è parte integrante della realtà istriana.

Trieste, 25 gennaio 1988

Hanno sottoscritto l'appello promosso dal Circolo di cultura istriano-veneta «Istria»

- | | |
|------------------------|---|
| Leo Malliani | – Senatore a vita della Repubblica Italiana |
| Fulvio Tomizza | – Scrittore |
| Pier Giorgio Ragazzoni | – Vicario della Diocesi di Trieste |
| Fulvio Camerini | – Medico cardiologo |
| Bianca Camerini | – Docente |
| Cecilia Assanti | – Docente universitaria |
| Giuseppe Petronio | – Critico letterario |
| Fulvio Molinari | – Giornalista |
| Pavel Fonda | – Psicanalista |
| Franco Rotelli | – Direttore dei Servizi Psichiatrici U.S.L. n. 1 |
| Giuseppe dell'Acqua | – Psichiatra |
| Guido Bressan | – Direttore del Laboratorio di Biologia Marina |
| Riccardo Ramella | – Direttore Osservatorio Geofisico Sperimentale |
| Mirano Sancin | – Direttore Area di Ricerca |
| Franco Frilli | – Rettore Università degli Studi di Udine |
| Sergio Zucca | – Direttore Istituto regionale Movimento di Liberazione |
| Pavle Merkù | – Musicista e Presidente «Gruppo 85» |
| Mario Colli | – Presidente Circolo di Cultura Che Guevara |
| Maurizio Fogar | – Presidente Centro Studi «Ercole Miani» |
| Marino Vocci | – Presidente Circolo «Istria» |
| Giorgio Depangher | – Vicepresidente Circolo «Istria» |
| Riccardo Luccio | – Psicologo |
| Tullio Weber | – Fisico |
| Giuliano Orel | – Biologo marino |
| Giulio Groppi | – Responsabile Centro di documentazione Area di Ricerca |
| Marcello Cherin | – Sociologo |
| Galliano Fogar | – Storico |
| Giancarlo Ghirardi | – Docente e Direttore Istituto Fisica Università |
| Aloiz Rebuta | – Scrittore |
| Boris Pahor | – Scrittore |

Marko Kravos	– Poeta Sloveno-triestino
Fabio Nieder	– Compositore
Franco Codega	– Presidente provinciale A.C.L.I.
Ravel Kodric	– Insegnante
Dario Groppi	– Già Consulente pedagogico ed Insegnante
Corrado Belci	– Presidente Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico
Livio Pesante	– Insegnante
Giorgio Conetti	– Docente universitario
Luciano Ceschia	– Direttore giornale «Alto Adige»
Antonio Brambati	– Docente universitario e Direttore Istituto Geologia
Antonino Cuffaro	– Ingegnere
Diego De Castro	– Diplomatico e storico
Claudio Magris	– Docente universitario e scrittore
Marisa Madieri	– Scrittrice
Michele Zanetti	– Presidente Ente Porto di Trieste
Paolo Budinich	– Fisico
Giuseppe Furlan	– Fisico
Margherita Hack	– Astronoma
Roberto Damiani	– Presidente Scuola Internazionale
Giacomo Costa	– Preside Facoltà Scienze Università di Trieste
Claudio Palcic	– Presidente Slovensko Kulturno Gospodarstvo Zdruzenje
Dusan Udovic	– Segretario S.K.G.Z.
Teodoro Sala	– Storico
Elio Apih	– Storico
Giorgio Negrelli	– Storico
Elio Guagnini	– Docente universitario
Bruno Schacherl	– Giornalista
Sandor Tenze	– Giornalista
Bruno Lubis	– Giornalista
Alfredo Venier	– Vicepresidente «Gruppo 85»
Julia Marini Slataper	– Docente
Maurizio Fanni	– Docente universitario
Ennio Antonini	– Presidente Fondo di Rotazione Iniziative Economiche
Gianni Gori	– Giornalista e critico

Luigi Bolchini	– Docente universitario
Flavio Arzellotti	– Scrittore ed industriale
Franco Orvatin	– Docente universitario
Stefano Benvenuti	– Storico
Luigi Stasi	– Consulente Centro Internazionale di Fisica Teorica
Guido Miglia	– Scrittore
Darko Bratina	– Sociologo
Franco Panizzon	– Medico
Paolo Cammarosano	– Storico
Tullio Kezich	– Critico

**PRESENZA ITALIANA IN ISTRIA,
UN CONTRIBUTO PER UNA CULTURA SENZA FRONTIERE:
CINQUE PROPOSTE ALLA REGIONE
A SOSTEGNO DEL GRUPPO NAZIONALE IN JUGOSLAVIA**

Premessa

Il presente documento si occupa dell'aspetto culturale dei rapporti con l'Istria e con il nostro gruppo nazionale. Le proposte che contiene nascono dalla considerazione che i tempi sono maturi per intensificare i momenti di incontro, ma soprattutto di articularli con maggior coraggio ed elasticità, coinvolgendo soggetti pubblici e privati anche non coincidenti esclusivamente con i tradizionali canali di scambio. Non c'è in questo nessun intendimento di creare contrapposizioni o accantonamenti, ma piuttosto di rendere più ricco e vivace il rapporto. In questa prospettiva l'UIIF e UPT possono semmai svolgere un ruolo di coordinamento o costituire punto di riferimento, mettendo a frutto una preziosa esperienza fin qui maturata.

Il referente del documento è soprattutto l'Ente regione, per le scelte legislative che dovrà compiere, ma è implicito che il discorso debba coinvolgere, al di là degli organismi jugoslavi quali le due Repubbliche e l'UIIF, anche la vicina Regione Veneto, Università italiane e jugoslave, l'Università popolare, autorità scolastiche, associazioni, circoli, enti locali.

Con il documento si vuole offrire soltanto alcune ipotesi d'intervento, senza approfondire gli strumenti d'intervento. Si tratta cioè di valutare se siano sufficienti i provvedimenti legislativi già operanti, entro i quali potrebbero essere trovati gli spazi per i suddetti interventi oppure se sia invece preferibile pensare ad una nuova legge regionale che affronti esclusivamente il tema dei rapporti e dei provvedimenti, in campo culturale, a sostegno dei nostri connazionali.

1. Editoria

Il tema dell'editoria presenta grandi difficoltà per le diverse articolazioni con cui si struttura rispettivamente in Italia e in Jugoslavia, nonché per l'esiguità dell'utenza cui si rivolge.

I libri di testo della scuola della comunità italiana, con i suoi programmi e con i continui aggiornamenti culturali relativi alle materie tecnico-scientifiche; la produzione culturale in lingua italiana con l'esiguo mercato interno ed i problemi distributivi in Italia; la presenza della produzione editoriale italiana e la sua divulgazione nelle organizzazioni del gruppo minoritario; i

problemi di una moderna presenza della comunità nel campo dell'informazione sono temi che meritano, prima ancora di suggerimenti e proposte, che potrebbero risultare estemporanee, un momento di rigorosa riflessione e di confronto, magari con situazioni di analoga precarietà (ad esempio, la situazione dell'editoria scolastica della minoranza slovena in Italia).

Si propone pertanto che la Regione Friuli-Venezia Giulia, d'intesa con le due vicine Repubbliche, organizza, dopo una opportuna fase preparatoria, un'occasione pubblica di confronto, chiamando a misurarsi il mondo dell'editoria e della distribuzione, quello della scuola, gli uomini di cultura, il mondo dell'informazione.

In quella sede potranno essere valutate alcune possibilità d'intervento attraverso forme d'incentivazione, canali privilegiati di distribuzione, contribuzioni per il miglioramento del prodotto editoriale, investimenti per la creazione di centri di lettura, creazione di gruppi misti finalizzati all'editoria scolastica, ecc.

2. Attività culturali

Si ritiene opportuno che alle iniziative ormai consolidate promosse dall'Università popolare di Trieste in Istria si affianchino altre iniziative organizzate da enti, associazioni e circoli, per rendere più articolato e vivace il rapporto con i nostri connazionali e consentir loro un confronto più ricco e stimolante. Del pari vanno moltiplicate le occasioni pubbliche per far conoscere a Trieste e in Regione le manifestazioni culturali degli italiani in Istria.

Per realizzare queste finalità, la Regione FVG, d'intesa con le due vicine Repubbliche, opererà per favorire gli scambi culturali da e verso l'Istria. A tal fine, enti, associazioni e circoli presenti in Regione, organizzazioni dell'UIIF in Istria potranno annualmente presentare un programma di iniziative da svolgere rispettivamente in Jugoslavia e in Italia. Una commissione regionale esaminerà i progetti delle iniziative, dichiarandone l'ammissibilità o meno ad un eventuale contributo. Le singole iniziative dovranno avere il consenso dell'UIIF o quello della Comunità degli italiani a cui sono rivolte.

Le iniziative delle organizzazioni locali degli italiani in Istria, che saranno promosse in Italia, potranno essere finanziate, parzialmente o totalmente, dalla Regione, e realizzate d'intesa con l'Università popolare di Trieste o con altri enti culturali.

3. Mondo della scuola

Per contribuire alla conoscenza storico-ambientale delle rispettive realtà regionali da parte delle giovani generazioni, la Regione FVG favorirà

la realizzazione di visite e di soggiorni di scolaresche italiane in Istria e di scolaresche del gruppo nazionale italiano in Regione. La Regione opererà di intesa con le autorità scolastiche statali e con le due vicine Repubbliche per snellire le procedure relative alle visite all'estero.

Per facilitare lo scambio di informazioni ed i contatti tra scuole e tra singoli docenti dei due Paesi, la Regione, in collaborazione con l'UIIF, istituirà un apposito ufficio.

Entro il mese di novembre di ogni anno, singole classi o scuole potranno presentare domanda per visite o soggiorni in Istria o in Regione. Le richieste dovranno essere corredate da progetti di ricerca o di studio, facenti parte della programmazione educativa e didattica, approvata dall'organismo scolastico competente. Una commissione, formata da rappresentanti dell'Amministrazione scolastica e dall'Amministrazione regionale, vaglieranno le richieste e decideranno sulla loro ammissibilità, anche sotto il profilo finanziario (spese di viaggio e di soggiorno, parzialmente o per intero). Saranno privilegiate le richieste aventi dei progetti elaborati e decisi concordemente da scolaresche della Regione e dell'Istria.

4. Terza età

Al fine di aiutare la ripresa dei rapporti di carattere culturale e affettivo di persone anziane, con ciò rispondendo concretamente al miglioramento dei rapporti tra le genti di quest'area, la Regione FVG, d'intesa con le due vicine Repubbliche, favorirà le visite ed i soggiorni di gruppi di anziani in Istria ed in Regione da Enti locali, da Associazioni e Circoli in Italia, dalle Comunità tramite l'UIIF in Jugoslavia.

Una commissione regionale esaminerà le richieste e deciderà l'ammissibilità al contributo. Per gli aspetti organizzativi, i rapporti saranno mantenuti con l'UIIF per le visite in Istria, con la Regione o con l'Università popolare di Trieste per quelle in Regione.

5. Collaborazioni accademiche

Al fine di recuperare e di valorizzare il patrimonio culturale istriano, la Regione FVG, d'intesa con le due vicine Repubbliche, favorirà iniziative di collaborazione tra le Università di Trieste, di Udine, di Lubiana e di Zagabria. Una commissione mista di esperti valuterà i singoli progetti e dichiarerà la loro ammissibilità anche in termini di spesa, definendo la percentuale a carico della Regione.

Saranno presi in considerazione esclusivamente progetti comuni, concordati da almeno due Università – tra quelle citate – dei due Paesi.

A titolo esemplificativo, saranno ammessi progetti di ricerca, di studio o recupero riguardanti le scienze umane (tradizioni popolari, storia, letteratura, lingua e dialetti, sociologia, ecc.), aspetti ambientali (uso del territorio, inquinamento, recupero e riuso, beni culturali, ecc.) problemi economici (problemi della pesca, turismo, agriturismo, ecc.).

La Regione si impegnerà, con una propria partecipazione alla spesa, per incrementare il numero delle borse di studio a favore dei giovani conazionali che intendono frequentare Università italiane.

Il Circolo «Istria»

Trieste, aprile 1988

L'INSOSTENIBILE PESANTEZZA DELL'ETNIA^(*)

I diritti delle minoranze nazionali nel nostro paese sono tutelati dalla costituzione e dalla legge. Costituzione e legge però sono frutto di un'età e del suo pensiero; dopo essere state promulgate rimangono ferme, statiche, fino a quando non vengono riformulate. La società, l'economia, le idee invece sono in continuo movimento, conseguenza dell'incessante e sempre più rapida evoluzione dell'uomo e delle strutture da egli espresse.

Le particolari contingenze spazio-tempo del nostro paese e specificamente della nostra regione hanno creato ormai una situazione tale per cui l'esistenza del gruppo etnico italiano è indissolubilmente legata alla sua capacità di concretizzazione e realizzazione delle proprie interne potenzialità. Intendiamo l'adozione di un atteggiamento pragmatico e realistico, lontano da vittimismo e facili retoriche, autocommiserazioni e grottesche esaltazioni dei successi ottenuti.

Il punto di partenza è incredibilmente semplice: la crisi economica montante ha raggiunto proporzioni tali da rendere problematica, da parte dello stato, la tutela finanziaria delle strutture sociali della minoranza italiana. Il recente caso dei problemi esistenti per i finanziamenti all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è emblematico di una situazione destinata ad aggravarsi. È assodato che, se le sovrastrutture sono il risultato delle strutture economico-produttive, l'asfissia finanziaria in cui versano le organizzazioni dell'etnia italiana, strozzerà la sua già modesta produzione culturale, ripercuotendosi sugli appartenenti nel senso di nuova frustrazione, svilimento sociale e disaffezione verso la propria nazionalità.

Non dimentichiamo che, accanto alla lingua, cultura, storia, religione, ecc. un importante fattore di identificazione nazionale, spesso sottaciuto, è quello economico!

Solamente una società opulenta può permettersi di alienare parte del proprio reddito per sviluppare le attività improduttive di una minoranza etnica all'interno del proprio territorio che non partecipi, globalmente presa, alla formazione della ricchezza (monetaria) del paese.

Detto questo possiamo inferire logicamente che il gruppo etnico italiano in Jugoslavia costituisce, nel presente, un «peso» per l'economia del paese.

La soluzione è l'uovo di Colombo!

^(*) Articolo apparso sulla «Voce del Popolo» dd. 29.1.1988.

Offriamo al recupero culturale del suo patrimonio storico e alla sua contemporanea valorizzazione economica. Recupero e attualizzazione, in primo luogo, della cultura materiale nei suoi molteplici aspetti quali l'artigianato (i nostri mercati sono inondati da souvenir e prodotti artigianali esprimenti tutte le culture del nostro paese, escluse quelle dell'Istria); le strutture insediative (le particolari forme edilizie istriane); ecc. Pensiamo al patrimonio culturale in senso stretto lasciato nei secoli dalla presenza italiana in Istria: espressioni artistiche, pittoriche, musicali, letterarie, scientifiche, religiose, ecc.

Le comunità italiane sparse sul territorio istriano potrebbero farsi promotrici di iniziative economiche legate a questi aspetti della cultura, nell'accezione antropologica del termine.

Si dovrebbe cioè avviare uno sviluppo policentrico delle specificità locali caratterizzanti il gruppo etnico italiano e la sua storia, affidato alle iniziative imprenditoriali delle singole comunità e sostenuto finanziariamente, almeno in partenza, dallo stato. Le maggiori strutture, quali l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, il Centro di Ricerche Storiche, le scuole, la stampa, la radio-televisione, potrebbero fornire il software o, in parte, il know-how, o fungere da centro di coordinamento, da centro di raccolta delle informazioni, da centro promozionale, ecc. Tutte queste attività economiche potrebbero trovare poi piena esaltazione se collegate al turismo, o meglio ad una moderna forma di turismo che accanto alle bellezze naturali costiere, scopra inediti percorsi lungo l'Istria e muova ben più consistente offerta qualitativa, con tutti i benefici effetti indotti collaterali: maggior occupazione, conservazione e recupero storico, rivitalizzazione dell'interno dell'Istria, aumento quantitativo e qualitativo del turismo e in ultima analisi, crescita economica e maggiore reddito per la regione.

Riteniamo che le sorti del gruppo etnico risiedano nelle capacità delle sue strutture di farsi promotrici di queste iniziative, assumendo così quel prestigio che, rivalutandolo agli occhi del paese come forza di sviluppo non soltanto culturale ma soprattutto economica, ne bloccherebbe l'emorragia dei suoi appartenenti, iniziando all'opposto un processo inverso, di stima di sé stessi e di dignità di appartenenza. Il gruppo etnico italiano diverrebbe così parte attiva nel tentativo di risoluzione della crisi economica che ci attanaglia, diverrebbe protagonista di una salutare operazione culturale (legata al recupero e sviluppo del suo patrimonio storico che in quanto tale è patrimonio di tutti) ed umana (la sua scomparsa sarebbe una perdita, un impoverimento per il paese).

Svanirebbe quella pesantezza che oggi lo caratterizza!

Maurizio Tremul